

Primo piano

I sindacati Di Fiore (Uil): «In organico il 25% dei docenti è precario, servono stabilizzazioni». Meo (Cgil): «Prati, affare legato a una ristretta cerchia di individui». Bolognani (Cisl): «La scuola non è conciliazione. Invece di investire sul terzo figlio, si mettano risorse per le famiglie e vere attività per l'estate»

«Ispezione al Prati, polemica sbagliata Scuola a luglio? No, voucher e servizi»

di **Simone Casciano**

Nel rispetto dei ruoli istituzionali, sull'affaire Prati i sindacati fino ad ora avevano mantenuto un profilo serio e basso, consci che le ispezioni sono una giusta prerogativa del dipartimento istruzione, di fronte a segnalazioni serie e ripetute, e vigilando sul rispetto e sui diritti dei lavoratori.

Un silenzio che viene rotto dopo essere stati chiamati in causa direttamente dalla lettera, pubblicata sul «T» di ieri, firmata da 436 persone tra docenti e altre figure e indirizzata al presidente della Provincia Maurizio Fugatti. Una lettera in cui, lamentando come fosse stata gestita l'ispezione e il «caso» Prati, gli scriventi attaccavano l'assessora Gerosa, ma chiamavano in causa anche le sigle sindacali. «Infine, non possiamo non segnalare il totale silenzio delle organizzazioni sindacali – si leggeva nella lettera – Che non hanno ritenuto di prendere alcuna posizione, come se la dignità dell'insegnante potesse essere sacrificata senza alcuna conseguenza». La lettera si concludeva chiedendo al governatore di interrompere l'esposizione mediatica attorno al caso, ma sembra aver generato l'effetto opposto.

«Attacco ingeneroso»

La chiacchiera comune è che dietro la lettera ci sia lo zampino di Docet, l'associazione di insegnanti il cui presidente è Giovanni Ceschi, firmatario della lettera, professore al Prati e delegato sindacale della Uil. Inevitabile quindi lo stupore del segretario della Uil Scuola, Pietro Di Fiore, all'attacco ai sindacati. «Mi sento offeso e toccato direttamente da quelle parole – dice Di Fiore – Quando ci è stata segnalata l'ispezione ci siamo subito attivati. Però ci è stato detto che non si trattava di un provvedimento disciplinare, di dipendenti, ma di dirigenza e quindi al di fuori della nostra giurisdizione. Come Uil Scuola ci siamo anche attivati per impedire il taglio delle classi al Prati e proprio la nostra azione ha permesso il



Tra i banchi Studenti durante una prova

ripristino della classe prima (o quarta ginnasio) che era stata decurtata. Quindi trovo questo attacco ingeneroso. Detto questo mi preme anche sottolineare che è giusto che l'amministrazione abbia la facoltà di avviare ispezioni qualora arrivino segnalazioni ripetute e concrete di un problema e che in questo caso non vadano concordate con nessuno, come invece chiedeva l'associazione nazionale presidi. L'invito è che questo venga fatto in tutte le situazioni problematiche, non concentrandosi solo su un istituto e con la necessaria delicatezza». «Non fa bene alla scuola essere oggetto di scontro politico, al quale purtroppo ci

stiamo abituando – aggiunge Monica Bolognani, segretaria della Cisl Scuola – Non abbiamo voluto partecipare al dibattito mediatico, anzi avremmo preferito che le questioni fossero state affrontate nei luoghi preposti, però ci siamo espressi rispetto al conflitto in generale che troppo spesso abita le nostre scuole creando contrapposizione e disagio». «Il Dipartimento ha facoltà di inviare delle ispezioni dove ritiene necessario e fondato o sulla base di segnalazioni. Dove emergano criticità è giusto siano attenzionate. Secondo noi è essenziale che, appurate delle responsabilità, queste siano

circoscritte e sanzionate in modo chirurgico – sostiene Raffaele Meo, segretario Flc Cgil – Se è questo di cui si parla quindi e se qualche docente è ritenuto colpevole di comportamenti esecrabili, vessatori e poco professionali, il Dipartimento eserciti il proprio diritto/dovere d'intervento». Meo aggiunge: «Noi tenemmo un'assemblea sindacale al Liceo Prati proprio nei giorni immediatamente successivi l'ispezione e trovammo un corpo insegnante appassionato, collaborativo e molto professionale. Il che ci portò a pensare che si trattasse ad un affare riconducibile a una cerchia ristrettissima di persone se non a singoli individui».

Scuola a luglio? No grazie

La temperatura nel mondo della scuola è alta anche per un altro caso rovente. Quello della possibile apertura delle scuole elementari a luglio prospettata da Maurizio Fugatti durante il suo intervento in Consiglio provinciale per l'assestamento di bilancio. «Mi sembra l'ennesima arma di distrazione di massa per spostare l'attenzione dal bilancio in discussione in Consiglio – commenta Di Fiore – Dico due cose: la prima è che abbiamo un 25% di docenti precari, vorrei che si facessero concorsi per stabilizzarli, vorrei che, quantomeno, si faccia loro un contratto che inizi con il primo di

La replica | Il rappresentante dei genitori: «Contro di me un attacco strumentale. La petizione? Hanno firmato anche pensionati e maestre»

Freschi: «Io eletto in Consulta democraticamente»

Tra le figure sotto attacco nella lettera inviata al presidente della Provincia Maurizio Fugatti sul caso Prati c'è anche Maurizio Freschi. Membro del Consiglio dell'istituzione del Prati, presidente della Consulta provinciale dei genitori, ma anche responsabile del dipartimento istruzione di Fratelli d'Italia per il Trentino-Alto Adige. «Un vero groviglio di cariche» viene definito nella lettera, che «non ha portato alcuna tutela o bilanciamento. Al contrario, il presidente della Consulta si è apertamente schierato al fianco dell'assessora, condividendone la linea, anche alla luce del fatto che entrambi appartengono allo stesso partito politico». Una posizione che, secondo gli scriventi, sarebbe stata «in totale squilibrio rispetto al ruolo super partes che quei rappresentanti avrebbero dovuto mantenere». Un attacco a cui Freschi non ha fatto

mancare la sua risposta. «In riferimento alla lettera inviata al presidente Fugatti e firmata da alcune centinaia di docenti, insegnanti dell'infanzia e pensionati, oltre al doveroso ringraziamento per avermi attaccato senza nemmeno l'educazione, o la minima correttezza istituzionale, di inviarmene copia, corre l'obbligo di alcune precisazioni» scrive il rappresentante che precisa poi come le sue cariche siano frutto di elezioni che lo hanno visto scelto da chi votava. «Siedo nel Consiglio dell'Istituzione del Liceo Prati a seguito di regolare elezione democratica, non per nomina discrezionale, esattamente come alcuni tra i firmatari della lettera. Anche il ruolo di presidente della Consulta dei Genitori del Liceo Prati è frutto di un'elezione democratica. Lo stesso vale per la presidenza della Consulta provinciale dei genitori, alla

quale si accede, anche qui per elezione, e non per nomina, solo se si è stati precedentemente eletti alla presidenza di un singolo istituto». Sulla sua appartenenza a un partito, lo stesso dell'assessora Gerosa, Freschi precisa che «il fatto che la responsabilità del dipartimento istruzione di un partito sia ricoperta da una persona che ha incarichi anche in ambito scolastico dovrebbe essere letto come un possibile apporto di competenze alla parte politica, non come una minaccia all'equilibrio istituzionale. Non si tratta quindi di un "groviglio di cariche", come sostenuto nel documento, ma dell'applicazione coerente del dettato normativo». Detto questo Freschi rivendica «la piena legittimità a esprimere pubblicamente una posizione già emersa all'interno della Consulta dei genitori del Liceo Prati, regolarmente

convocata, nonché comunicata alla Dirigente ben prima delle verifiche e del clamore mediatico successivo, sollevato da altri "paladini" improvvisati. Non c'è stato alcun attacco ma una presa di posizione chiara, motivata, coerente con il proprio ruolo, e basata su fatti, dati e documenti». Freschi sottolinea poi che «la funzione delle Consulte è anche quella di segnalare eventuali criticità, con l'obiettivo di contribuire alla salvaguardia e al miglioramento del benessere e del clima interno dell'istituto. Questo è esattamente ciò che ho fatto, ma non sono stato il solo; la stessa conferma del disagio vissuto da una parte degli studenti al Prati è stata espressa pubblicamente anche dal presidente della Consulta provinciale degli studenti; eppure, nessuno, giustamente, si è affrettato ad accusarlo di faziosità». Freschi ricorda come fosse già noto il suo

ruolo «di responsabile del dipartimento istruzione di Fratelli d'Italia ben prima del mio ingresso nel Liceo Prati e nonostante questo, sono stato regolarmente eletto sia presidente della Consulta dei genitori del Liceo che presidente della Consulta provinciale dei genitori, con votazioni trasparenti, da persone consapevoli della mia collocazione». «Chi sfrutta ruoli e persone finché sono utili, ma li contesta non appena esprimono un pensiero divergente, non rivela solo un problema di concezione della democrazia, ma anche di scarsa coerenza e onestà intellettuale – conclude Freschi – Forse, per il prossimo anno scolastico, sarebbe opportuno un ripasso di educazione civica e alla cittadinanza, perché il concetto di "due pesi e due misure" mal si accosta a quello di democrazia».



Pietro Di Fiore
Segretario generale
Uil Scuola
del Trentino



Raffaele Meo
Segretario generale
Flc Cgil
del Trentino



Monica Bolognani
Segretaria generale
Cisl Scuola
del Trentino

settembre e non con il primo giorno di scuola due settimane dopo, basterebbero due milioni ma la Provincia non lo fa. Invece di preoccuparsi di far lavorare i docenti a luglio, Fugatti li ascolti a settembre. Sull'estate poi siamo chiari, la conciliazione è importante, ma non possono essere i docenti a farla. La Provincia investì in buoni di servizio e voucher e si impegnò per permettere e sostenere il terzo settore in un'offerta educativa che sia delineata sul periodo estivo e, soprattutto, accessibile a tutti, indipendentemente dal loro reddito o dalla loro collocazione nelle città o nelle valli». «Forse Fugatti non lo sa

ma esiste già un piano estate della scuola finanziato dal Fse – osserva Bolognani – Si parla di scuola l'estate senza comprendere questo mondo. Esiste già, ma con percorsi dedicati e professionisti che arrivano anche dal terzo settore. Proprio quel terzo settore che andrebbe rilanciato e sostenuto anche con i buoni di servizio che oggi per l'infanzia sono scomparsi». «Il calendario scolastico non è un giocattolo – conclude Meo – Non si può fare con le elementari quanto fatto con la scuola dell'infanzia. Quest'ultima poi è una ferita ancora aperta e una questione che vogliamo risolvere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso In grande: Il liceo Prati. Nel riquadro: Maurizio Freschi, presidente Consulta dei genitori

L'intervista



«La protesta degli studenti ci dice che la scuola funziona ma anche che deve cambiare»

Il docente

Pendenza: «I giovani stanno male, il sistema dei voti complica le cose»

Per anni presidente dell'associazione presidi del Trentino, dirigente di un liceo, il Rosmini di Rovereto, che conta cinque macro indirizzi diversi, Paolo Pendenza ha un bagaglio di competenze unico per leggere le varie complessità che il mondo della scuola trentino e italiano sta vivendo in questo momento. Partendo dal problema con il sistema di voto segnalato dagli studenti durante la maturità.

Pendenza, cosa ne pensa della protesta degli studenti agli orali?

«Io vedo questa protesta inserita in un contesto più ampio, di cui si parla ormai da tempo anche sui giornali: esprime il disagio dei ragazzi nella scuola di oggi. Un disagio che spesso si manifesta sotto forma di ansia. Apro una parentesi: non è solo la scuola a generare l'ansia in questa generazione. Sono molti i fattori che contribuiscono, soprattutto – secondo gli studiosi – le richieste che il mondo adulto e quello dei pari rivolgono ai giovani. Oggi, per essere accettati, bisogna avere successo: questo vale nei social, tra i coetanei, in famiglia e, ovviamente, a scuola. Si chiede ai ragazzi un'alta performance, che siano capaci, bravi in tutte le materie. Vivono un mondo complesso, che li mette costantemente alla prova. In questo scenario, la scuola – che, piaccia o meno, si basa ancora su voti e valutazioni sommative – diventa parte del problema. Anche molti docenti dicono che il voto non rappresenta davvero lo studente, ma queste affermazioni, per quanto condivise, sono inefficaci: è l'intero sistema a essere incentrato sul voto. Questo rende il voto decisivo per il percorso scolastico, indipendentemente da quanto lo si voglia relativizzare».

Dovremmo o potremmo fare a meno del sistema a voti?

«Ci sono scuole che stanno sperimentando modelli in cui il voto ha un ruolo minore o assente. In queste realtà si dà più valore alla valutazione formativa rispetto a quella sommativa. Ma cos'è la valutazione formativa? È rappresentata dai feedback che un

insegnante fornisce agli studenti: riscontri positivi, critici ma costruttivi, che aiutino ogni ragazzo a migliorare. Ogni studente ha qualcosa di buono da esprimere. Una singola scuola non può abolire la valutazione numerica, ma un consiglio di classe può adottare modalità diverse per arrivare alla valutazione finale, valorizzando maggiormente il percorso. Questi processi sono già in atto. Se guardiamo agli studi sul successo scolastico, vediamo che i feedback formativi sono tra i fattori più rilevanti. Detto in modo semplice: ciò che più aiuta uno studente ad apprendere è il feedback ricevuto dal docente. Al contrario, quando c'è un voto numerico, lo studente si concentra solo su quello e ignora il resto, indebolendo l'effetto del messaggio educativo».

Alle proteste è seguita una forte condanna del mondo adulto, che sembra non ascoltare. Eppure, ogni generazione ha protestato contro i voti.

«È vero, e aggiungo: oggi questo disagio è sotto gli occhi di tutti. Cresce in modo esponenziale il numero di giovani che si rivolgono agli sportelli psicologici. Aumentano i casi di anoressia, depressione, hikikomori. Tutti segnali che ci dicono una cosa: i ragazzi hanno bisogno di adulti di riferimento, autorevoli, capaci di ascoltarli. E invece quando protestano, cosa facciamo? Li ignoriamo, li zittiamo, li minacciamo con la bocciatura. È un atteggiamento contraddittorio: vogliamo studenti critici, ma se il loro senso critico si rivolge verso la scuola, allora lo censuriamo. Eppure questi studenti protestano in modo argomentato, consapevole, si espongono. Questo è un segnale che la scuola sta funzionando. Significa che abbiamo studenti capaci di esprimere idee, di assumersi la responsabilità del dissenso. Dovremmo dir loro: «Grazie, siete testimoni di una scuola viva». Invece li attacchiamo proprio per quella capacità critica che dovremmo coltivare».

Del caso Prati cosa ne pensa?

«È una questione complessa, che va chiarita. La studentessa che ha scritto una lettera denunciando la mancanza di attenzione alla dimensione umana al Prati rientra perfettamente nella categoria di studenti rappresentati da chi oggi protesta agli orali. Sono fenomeni diffusi, soprattutto nei licei. E non devono essere letti come un

attacco agli insegnanti, che spesso fanno il massimo, con passione e dedizione. La critica, e questo alcuni studenti lo dicono chiaramente, non è ai singoli docenti, ma al sistema. Eppure, la risposta è: «Cosa volete, che vi promuoviamo tutti?» Non credo che nessuno – nemmeno gli studenti – aspiri a questo. Quello che serve è un modello di scuola che prepari i ragazzi, ma con modalità che non generino ansia e disagio. E si può fare. Come? Partendo dalla formazione. Oggi conosciamo molto meglio, grazie a pedagogia, scienze cognitive e neuroscienze, come funziona l'apprendimento. Sappiamo che la dimensione emotiva è fondamentale. Se vogliamo un insegnamento efficace, dobbiamo tenerne conto. La scuola del futuro deve essere più efficace, non più facile. Una scuola che coinvolga positivamente, che stimoli, motivi, ma che non lasci indietro nessuno. Alcuni insegnanti già operano così, altri meno. Ma il cambiamento è possibile. Costruiamo una scuola che supporta gli studenti nello studio e nell'apprendimento. Non che regali voti, ma che diventi più sfidante e motivante. Dove nessuno si senta solo».

C'è questa tendenza a definire i licei, e il classico in particolare, una scuola difficile. Non si corre il rischio che diventi una profezia che si autoavvera? Se gli studenti vengono bocciati o cambiano scuola, non è un fallimento anche della scuola e degli insegnanti?

«Assolutamente sì. Quello che manca, soprattutto per gli studenti in difficoltà, è una vera diagnosi. Il ritornello è sempre: «Va male perché non si impegna abbastanza». Ma spesso i problemi sono altri: non ha un metodo di studio adeguato, ha lacune pregresse, vive una situazione emotiva difficile o non è motivato. Ci sono cause profonde, che meritano attenzione. Una delle cose positive del Pnrr sono stati i corsi individuali di mentoring, con tutor che seguono uno studente alla volta, secondo le sue esigenze. Si crea una relazione che aiuta a comprendere i motivi delle difficoltà e a intervenire. Questi spazi esistono, ma un singolo docente, con 25 alunni, non può farcela da solo. Servono più percorsi individuali, servono risorse per proseguire anche dopo il Pnrr».